

P@ROLE NUOVE

Il Gazzettino di S. Caterina da Siena

Anno IX - n. 2 Dicembre 2011 - Copia gratuita



Buon Natale

Parrocchia S. Caterina da Siena

Via Cilicia, 6 - 00183 Roma

Tel. 06 77209622

www.santacaterinaroma.it

e-mail: parole.nuove@libero.it

*Editoriale***Carità... la via migliore**

Carissimi lettori, in questo numero il nostro Giornalino fa un omaggio a tutti coloro che in prima persona vivono con grande senso di responsabilità spirituale la CARITA', svolta nelle sue diverse sfaccettature. Una virtù che può accumunare tutti: credenti e non credenti, proprio perché essa è insita nei nostri cuori, da Colui che è Carità per eccellenza!

Non a caso, questo numero esce in prossimità del Santo Natale, festa dell'Incarnazione di Dio-Amore. E lo Spirito del Dio-Amore "dimora in noi fin dal battesimo" (san Paolo).

Carità è il Primo Nome di Dio che Gesù ci ha rivelato attraverso le sue parabole. E' per questo che sbagliamo a pensare che la Carità sia un semplice gesto di buona volontà del semplice fedele, che magari, sentendosi in colpa perché dalla vita ha avuto troppo, stende la mano verso un povero! Essa non è riducibile alle sole opere di elemosina o ai buoni sentimenti, ma è la virtù con la quale lo Spirito rinnova in noi la facoltà di amare, rinvigorendola e assimilandola sempre più alla dinamica dello stesso amore che Cristo ha per il Padre e per i poveri nel Vangelo.

L'apostolo Paolo, nella sua prima lettera alla comunità di Corinto, indica la carità come la più importante delle virtù teologali: "la via migliore di tutte" per essere come Gesù.

Con la forza dolce della sua prosa ritmata, l'apostolo mette in luce in primo luogo il primato detenuto dalla Carità sulle virtù umane e religiose: cultura e doti mistiche; gli stessi tre doni come la profezia, la scienza, la fede che trasporta anche le montagne; perfino lo spogliarsi dei propri beni e l'eroismo di chi sacrifica la vita del corpo. Tutto ciò, senza la carità, è decisamente vuoto del nulla, rimbombo di un gong, zero assoluto, vano spettacolo.

Da ultimo, Paolo assicura che la Carità non avrà mai fine, mentre le altre virtù svaniranno con la raggiunta conoscenza perfetta, faccia a faccia, di Dio.

Fino a qualche mese fa, la nostra Diocesi si è interrogata circa l'Eucaristia e la Carità e una delle considerazioni più importanti l'ha detta un giovane davanti al Papa: "La carità è e diventa oggi il segno concreto, visibile, espressione irrinunciabile della stessa essenza della chiesa; se una parrocchia non ha qualche forma di Caritas, c'è motivo di dubitare che quella parrocchia non celebra bene l'eucaristia, soprattutto non la vive come comunità".

Carità dunque, è un "abito da indossare", per poter entrare in contatto con Dio e per rendere la preghiera, vera e sincera.

Una delle eredità spirituali più belle che ci ha lasciato don Aldo è stata l'attenzione per i poveri e per gli ultimi. Per loro, lui si "svenava" pur di non tradire il suo spirito compassionevole. E vi assicuro che quel clima ancora si respira qui!

Leggendo una pagina dopo l'altra vi accorgete di quanto la nostra Comunità faccia per i più "piccoli" e di quanti nostri fratelli e sorelle, adulti e giovani, vivano la concretezza dell'Amore a nome di tutti noi.

Oltre che occasione per dire Grazie a questi nostri amici, impegnati in prima fila, dico grazie a quanti con generosità, ogni volta che ne facciamo richiesta, non ci pensano due volte a contribuire in mille modi.

Il Dio-Bambino benedica voi e le vostre famiglie. Buon Natale.

Don Humberto

Sommario

"Deus Caritas est"	3
Non si può amare senza condividere	4
Senza la carità...	6/7
Centro di ascolto, la casa di tutti	7
Gruppo caritas, il tempo per l'amore	7
Laboratorio artigianale per i fratelli in difficoltà	7
Stazione Tuscolana, diamo da mangiare agli affamati	8
Colletta alimentare, la spesa per i bisognosi	8
Un po' del mio sangue per salvare una vita	9
I luoghi della carità a Roma: S. Sabina all'Aventino	10
"Terraferma" di Criaese Il pescatore di uomini	11
Notizie	12

In copertina: la Natività di Domenico Ghirlandaio (1485)

P@role Nuove**Direttore responsabile:**

don Humberto Gomez

Segretari di redazione:

Francesco Grant

Paola Pollastri

Capi servizio:

Simonetta Pasquali

don Humberto Gomez

Ilaria Rossi

Alessandro Panizzoli

Maurizio Lisanti

Computer grafica:

Luca Luciani

“Deus Caritas est”



Una riflessione sull'enciclica di Benedetto XVI

“**N**oi abbiamo creduto nell'amore di Dio - così il cristiano esprime la scelta fondamentale della sua vita. All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la decisione decisiva”.

Nell'Introduzione della prima enciclica di Benedetto XVI, *Deus caritas est*, si esprime la consapevolezza che l'Amore ha in Dio la sua prima sorgente, l'iniziativa, il principio e che il cuore dell'uomo può rispondere a tale amore solo in un modo: non attraverso il rispetto dei comandamenti, espressione di una morale naturale, ma attraverso l'amore stesso, come risposta a un 'dono' attraverso il quale Dio ci viene incontro.

Quando si parla di amore cosa si intende? Il Nuovo Testamento, delle tre parole greche relative all'amore *eros*, *philia*, *agape*, predilige l'ultima, *agape* perchè esprime il significato proprio dell'azione di Dio nei confronti dell'uomo: l'autodonzazione senza condizioni che avviene attraverso Gesù. La novità del cristianesimo consiste nel fatto che “noi non riceviamo soltanto in modo statico il *Logos* incarnato, ma veniamo coinvolti nella dinamica della sua donazione”. Soprattutto nell'eucarestia, sacramento che si fonda sull'abbassamento di Dio verso di noi, siamo inseriti nell'atto oblativo di Gesù che ci attira tutti a sé. La 'mistica' del sacramento è proprio questa: “l'agape di Dio viene a noi corporalmente per continuare il suo operare in noi e attraverso di noi”.

Si tratta del superamento della contrapposizione tra culto ed etica perchè nell'essere amati della comunione eucaristica si riceve la possibilità di amare gli altri.

Come si amano gli altri? L'amore è puro sentimento? Benedetto XVI afferma che oltre all'iniziale scintilla del sentimento, l'amore si manifesta anche come volontà e intelletto. Nel rapporto di comunione tra l'uomo e Dio cresce sem-

pre di più il desiderio di realizzare la volontà di Dio, e conseguentemente la comunione di pensiero e di sentimenti con Lui. Ecco perchè imparo a guardare qualsiasi altra persona, il prossimo, non solo con i miei occhi e con i miei sentimenti, ma con gli occhi di Dio, con gli occhi di Gesù, e il suo amico diventa anche mio amico. “Amore di Dio e amore del prossimo sono inseparabili, come un unico comandamento. Entrambi però vivono dell'amore preveniente di Dio che ci ha amati per primo”.

“L'amore del prossimo radicato nell'amore di Dio è anzitutto un compito per ogni singolo fedele, ma è anche un compito per l'intera comunità ecclesiale... perciò la Chiesa non può trascurare il servizio della carità così come non può trascurare i Sacramenti e la Parola”. Sull'esempio del diacono Lorenzo, martirizzato a Roma nel 258, la Chiesa è invitata a considerare i poveri *il vero tesoro* della Chiesa, perchè la carità non è 'assistenza sociale' ma è l'espressione dell'*essenza stessa* della Chiesa.

Tale consapevolezza non vuole eludere il problema della giustizia nel mondo attuale, considerato compito specifico della politica; intende piuttosto essere al servizio della formazione della coscienza nella politica affinché le esigenze della giustizia diventino politicamente realizzabili. La Chiesa deve “adoperarsi per la giustizia lavorando per l'apertura dell'intelligenza e della volontà alle esigenze del bene”.

Ciononostante l'amore sarà sempre necessario, anche nella società più giusta, perchè ci saranno sempre sofferenze e solitudini che avranno bisogno di dedizione personale e di consolazione amorevole; perciò, oltre alla giustizia, l'uomo ha bisogno dell'amore.

I cristiani devono dunque collaborare con la solidarietà espressa dalla società civile attraverso gli aiuti umanitari - superando anche i confini della comunità nazionali e allargandosi al mondo intero - utilizzando pure sussidi e sgravi fisca-

li; possono inoltre partecipare alla varie forme di volontariato organizzate dallo Stato e dalle diverse chiese e comunità ecclesiali per presentarsi al mondo uniti nello stesso scopo di umanizzare la vita di ogni uomo. La Chiesa però non può rinunciare allo *specifico* della sua attività caritativa che consiste:

- in una preparazione professionale degli operatori, animata dalla carità. Se è necessario saper rispondere alle richieste diversificate di aiuto con competenza e in modo efficace e immediato, è pure indispensabile una disponibilità del cuore. Gli esseri umani “hanno bisogno di umanità. Hanno bisogno dell'attenzione del cuore”. E il cuore, ci dice il Papa, si forma solo “nell'incontro con Dio in Cristo”;
- nell'indipendenza dell'attività caritativa da finalità ideologiche o partitiche: “il cuore vede dove c'è bisogno di amore e agisce in modo conseguente” senza secondi fini, anche se collabora e programma gli interventi con altre istituzioni;
- la carità non può essere un mezzo per fare proseliti: la carità è pura gratuità. E' la testimonianza dell'amore di Dio che passa attraverso di noi, a parlare di Dio.

Perciò l'operatore della carità è umile perchè sa di agire non in base ad una presunta superiorità ma perchè “il Signore gliene fa dono... egli non è che uno strumento nelle mani del Signore”. Di conseguenza la sorgente dell'amore verso il prossimo è la *preghiera*: “Noi abbiamo bisogno di questo intimo legame con Dio nella nostra vita quotidiana”, scriveva la beata Teresa di Calcutta ai suoi operatori laici.

Per concludere, Benedetto XVI nella sua enciclica del 2006 ci invita a credere che “l'amore è possibile, e noi siamo in grado di praticarlo”; e ci addita i santi come esempio di vita e veri portatori di luce nella storia, perchè ci mostrano l'Amore e da dove esso trae origine.

Simonetta Pasquali

Non si può amare senza condividere

Un ricordo di Don Luigi Di Liegro, segno di Cristo in mezzo a noi

Mi è stato chiesto di scrivere un articolo dedicato a don Luigi Di Liegro, inteso come uno dei grandi testimoni della carità del nostro tempo e della nostra città.

Per lavoro – presso la Fondazione Internazionale Don Luigi Di Liegro, appunto - mi sono a lungo occupato di lui, ordinando le sue carte dopo la morte, intervistando familiari e testimoni, visitando luoghi, affiancando persone che a lui hanno dedicato trasmissioni, documentari, libri e persino una fiction televisiva. Ogni volta vorrei scrivere qualcosa di nuovo per poter dar conto della ricchezza di questa figura che ci è passata così vicina e che molti di voi hanno probabilmente conosciuto o addirittura incontrato. Penso anche, lo dichiaro da subito, che una persona straordinaria come don Luigi meriterebbe da questa città e da questa Chiesa molto e molto di più di quanto già non sia stato fatto in suo nome, e non per una banale forma di celebrazione ma perché non ho dubbi – davvero non ne ho - che don Luigi sia stato un segno vivente, in carne e ossa, di Gesù Cristo; qui, in mezzo a noi, per le vite di tanti di questa città.

Rinuncio deliberatamente in partenza all'idea di dare conto una volta per tutte dell'intera sua figura e del suo messaggio. Anche perché diventa in fondo un modo per mettervi una pietra sopra. Scelgo invece di procedere per flash, per episodi, per frammenti, confidando che possano comunque costituire per chi legge delle luci che stimolino a saperne di più o più profondamente a pensare a lui.

Da dove partire? Forse dalla fine. Il giorno in cui morì don Luigi – 12 ottobre 1997 - mi trovavo fuori Roma ad un ritiro per giovani organizzato dai Gesuiti. Ero con alcuni amici di Centro Giano (una minuscola borgata a pochi passi da Acilia) che aveva da quasi vent'anni come parroco - anche se formalmente non fu mai nominato tale - proprio don Luigi. Solo quel capitolo della sua vita, fra i meno conosciuti, meriterebbe un libro! All'epoca non sapevo quasi niente di lui, assistevo solo alla sua celebrazione domenicale nella piccola chiesa del quartiere, ricavata dentro una ex fabbrica di matto-

nelle acquistata e risistemata dalla gente del posto proprio sotto la guida di don Luigi. Ebbene, in quella domenica mattina si fece vicino il nostro animatore e ci disse che da Milano, dove si trovava ricoverato per quelli che sembravano essere dei semplici controlli, era giunta la notizia che don Luigi non c'era più. I miei amici, che lui aveva battezzato e che da lui erano stati cresciuti, si allontanarono ai quattro angoli della piazza e si misero a piangere. Per quella sera e le sere successive ogni casa di Giano divenne un via vai di persone; nessuno chiuse le porte e tutti andavano da una parte all'altra senza nemmeno



suonare al citofono per restare vicini e per cominciare quell'elaborazione del lutto (direi per la morte del padre) che passa per il racconto e per la condivisione della memoria. Io ero quasi uno straniero, un ospite arrivato da poco, e cominciai a rendermi conto che non si trattava di una storia come le altre. Fu da quei primi racconti che cominciai a conoscere don Luigi e a mettere insieme i pezzi della sua vita. Fu allestita lì, nella piccola chiesa, la camera ardente, in attesa dei grandi funerali a San Giovanni alla presenza del Governo nazionale. Cominciò ad arrivare la gente da tutta Roma, compresi politici e personaggi importanti che forse per la prima volta si stavano spingendo fin là. E la gente di Centro Giano si accorse che quel piccolo prete che per loro aveva dato tutto, aveva dato tutto per tanta e tanta altra gente di Roma e del mondo. Immigrati, detenuti, malati di Aids, tossicodipendenti, gente apparentemente normale e senza drammi che invece si portava dentro ferite che a lui aveva sentito di

poter affidare, preti spretati, zingari, uomini e donne senza dimora, malati mentali, operai comunisti e anticlericali delle periferie di Roma che in lui avevano visto "uno di loro". Adesso era lì, steso, donato una volta per tutte; definitivamente-dono, un pane spezzato.

Molti anni dopo mi trovai fra le mani un biglietto che gli era stato fatto arrivare dal carcere di Rebibbia. A firma di due detenuti, uno dei quali molto famoso, in carcere per le vicende legate ai cosiddetti anni di piombo. Gli dicono che avevano saputo dell'imminente visita medica a Milano per problemi di cuore e scrivono:

"In effetti lo usi troppo per noi..." e ancora "vorremmo poterti dare anche solo una piccola parte di tutto quello che tu hai dato per noi". Uno dei due, quello famoso, il giorno dopo la morte pubblicherà un articolo intitolato "La militanza che ci ha insegnato don Luigi" dove raccontava che era diventata convinzione di molti di loro che "in una sola delle sue giornate don Luigi faceva per cambiare il mondo molto più di quello che noi ingenuamente avevamo ritenuto di poter fare con tutte le nostre rivoluzioni".

Un prete americano, responsabile di *Caritas Internationalis* per la pastorale dei malati di Aids, mi raccontò delle volte in cui accompagnò don Luigi nelle sue visite all'Ostello della Stazione Termini. E mi diceva che don Luigi si arrabbiava (e quando si arrabbiava si arrabbiava veramente, come si arrabbiano le persone che hanno in sé una tenerezza estrema) quando trovava fiori finti sui tavoli della mensa. No, lui voleva che i fiori fossero sempre freschi! Penso allo scambio fra Giuda e Gesù intorno all'olio preziosissimo "sprecato" da Maria di Magdala per ungerne il corpo del Maestro. Chi non comprende la logica suprema dello spreco non potrà intendere la Grazia e percepirà sempre l'amore al più come un precetto, niente più che uno dei tanti adempimenti di un cristianesimo noioso. Come scriveva Cristina Campo.

Sempre per restare all'Ostello, sentii raccontare da un operatore che in un caldo pomeriggio di Agosto, come sempre senza preavviso, don Luigi si presentò alla

mensa. Gli operatori erano dentro a preparare, ma i cancelli erano ancora chiusi con la gente in fila sotto il sole perché non era l'ora prevista per l'apertura. Anche quella volta si infuriò e disse che la Caritas non era un albergo, che al diavolo gli orari, le regole, i protocolli, le convenzioni. Quella gente aveva passato tutta la giornata sotto al sole, come non capire di aprire in anticipo? Qui si potrebbe aprire una finestra infinita sul tema della istituzionalizzazione dei servizi o più profondamente sul rapporto fra profezia e istituzione, che già attraversa e innerva profondamente la Scrittura e i Vangeli.

Credo sia ancora fondamentale ricordare un passaggio dell'ultima omelia che tenne all'Ostello pochi giorni prima di morire, parlando con ospiti, volontari ed operatori. Disse che la posta in gioco per chi opera nel mondo della carità non è solo quella di dare da mangiare a chi vive per strada e che altrimenti non potrebbe sopravvivere. No, molto di più, si tratta di fare il possibile affinché queste persone possano ritrovare delle "aspirazioni". Qui c'è tutta la profondità del pensiero di don Luigi. Che l'uomo non vive solo di pane, che l'uomo è più di una bocca da saziare. Che l'uomo è tale nella misura in cui ha desideri di bene e orizzonti in cui sperare. Una ragione per vivere, progetti da inseguire, soprattutto relazioni che per la loro qualità e gratuità rendano desiderabile esserci. Oggi nelle nostre città sono molti che soffrono l'indigenza economica, ma che soffrono per la mancanza di speranza, di desideri, di aspirazioni – anche fra i giovani – sono molti di più. E forse questo è uno dei grandi mali del nostro tempo, che don Luigi aveva compreso da anni osservando una società che invogliando solo al consumo alla fine ha finito col consumare il cuore dell'uomo lasciandolo vuoto o rotto come uno stereo senza batterie. Per la stessa ragione diceva che se è vero che la fede non esiste senza la carità, al tempo stesso non c'è la carità senza la fede e che si può dire di aver dato qualcosa al povero (che siamo tutti noi in un senso o nell'altro) solo se insieme al pane gli si è dato un frammento di Dio, se glielo si è fatto intuire. E non perché il povero abbia anche il dovere di andare in chiesa, ma perché solo l'amore di Dio e non il nostro secondo don Luigi poteva nutrire, riannodare.

Le cose da raccontare sarebbero infinite: le vicende al Prenestino e Pietralata negli anni 50 e 60, l'incarico di Direttore

dell'Ufficio Pastorale del Vicariato di Roma che lo portò a inventare le prefetture e i settori della Diocesi che oggi conosciamo; l'ideazione e l'organizzazione del Convegno del febbraio 1974 sui mali di Roma, le missioni all'estero; e poi la Caritas, Villa Glori, Colle Oppio, i centri d'ascolto per italiani e stranieri, il centro studi per capire i fenomeni (è sua l'invenzione del *Dossier statistico sull'immigrazione* che oggi è strumento essenziale per chiunque in Italia voglia occuparsi seriamente di immigrazione). Le passioni, la musica, dalla classica allo *spiritual* e De Andrè. Per non dire di tutta la sua riflessione sulla virtù fondamentale del discernimento: saper leggere i segni dei tempi, in che direzione cammina il mondo, per poter giudicare e agire alla luce del Vangelo.

Mi piace rivolgere un ultimo pensiero alla Pantanella. Millenovecentonovanta, millenovecentonovantuno. Ci sono i mondiali di calcio e la capitale d'Italia deve essere rimessa a nuovo. Dai portici di Termini e delle piazze del centro devono sparire poveri e immigrati: "Arrivano i turisti!". Io, forse tanti di noi, eravamo davanti alla televisione a seguire Schillaci. Don Luigi era alla Pantanella, all'epoca un'enorme edificio abbandonato, uno scheletro nero di cemento e vetri rotti proprio all'imbocco della tangenziale. Fu lì che gli sfollati dal calcio trovarono riparo. Prima cento, duecento, alla fine duecento, tremila persone; in gran parte musulmani del Sud-Est asiatico. Fu il prete don Luigi a procurare loro i tappeti per allestire una moschea provvisoria, alla faccia di chi vorrebbe cacciare i musulmani in nome delle radici cristiane. Fu là, insieme ad altri, a scavare di notte per portare i tubi per l'acqua potabile, per bere, per lavarsi. Molti ricorderanno come andò a finire quella storia. Una deportazione forzata, *manu militari*, coi cani e le camionette, senza preavviso, una mattina d'inverno, a febbraio. Don Luigi che arriva, non sono ancora le sette, lui che era stato lì ancora la sera prima per concordare fino a tardi una soluzione pacifica e costruttiva con le amministrazioni.

Invece all'improvviso queste preferirono la forza, il "fuori tutti!" col consueto gioco allo scaricabarile delle responsabilità per cui nemmeno si osò dire di chi fosse stata la decisione, da quale palazzo. Al Tg3 le immagini mostrano un don Luigi livido di rabbia ma lì c'è anche tutta la sua consumazione. Delle sue frasi storiche la più sentita nel tempo è diventata questa: "Non si può amare a distanza, senza sporcarsi le mani, restando fuori dalla mischia, ma soprattutto non si può amare senza condividere". Quegli stessi immigrati, il giorno dopo la sua morte, con le loro organizzazioni tappezzarono Roma di un manifesto con la sua foto e i suoi occhi chiari rivolti in alto, e sotto c'era scritto: "Don Luigi vive dentro di noi".

Ogni volta che prendo la tangenziale guardo il grande edificio della Pantanella oggi ristrutturato e mi chiedo se chi ci vive oggi conosce quella storia e chi è stato don Luigi Di Liegro.

Alessandro Romelli



Senza la Carità, anche

Dalle adozioni a distanza de La Cometa alla b

L'Associazione La Cometa è una Onlus che proprio quest'anno festeggia il suo decimo anno di attività ufficiale. Ispirata alle azioni della Serva di Dio Principessa Teresa Orsini Doria, fondatrice della congregazione delle Suore Ospedaliere della Misericordia, si occupa prevalentemente di sostegno a distanza. Tale progetto si realizza nei paesi in cui sono presenti le missioni della congregazione: India, Filippine, Madagascar, Nigeria, Argentina, Camerun e Congo.

Il sostegno a distanza è una modalità di aiuto economico che permette ai bambini meno fortunati di vedersi garantita una sana alimentazione, un'adeguata assistenza medica e la possibilità di frequentare la scuola. In realtà però il rapporto che si crea tra adottante e adottato va ben oltre: lo scambio di lettere, foto, disegni e notizie da entrambe le parti, permette di stabilire un legame affettivo profondo e duraturo, in grado di arricchire e donare gioia. I bambini sanno di poter contare sull'affetto di un amico lontano che desidera per loro ogni bene e si adopera affinché possano crescere sereni e in salute: per tale motivo, hanno particolarmente a cuore il poterlo rendere partecipe della loro vita, dei loro successi scolastici, dei loro desideri per il futuro, delle loro passioni. Ora che il Natale è alle porte, così come la corsa all'acquisto dei regali per amici e familiari, nasce spontanea in me una considerazione...capita spesso di ritrovarsi in massa davanti alle vetrine ad osservare angioletti e alberelli natalizi da regalare, per poi storcere il naso e pensare di optare per qualcosa di utile, che però magari la persona in questione già possiede. Non rimane allora che provvedere al dono di qualcosa di indispensabile, che di certo sarà gradito. Ma, fortunatamente, molti di noi hanno tutto il necessario per vivere. E allora, che si fa? Non si regala nulla? La risposta al quesito non è difficile da trovare: è scritta nei cuori di quei bambini che, lontani tante ore di volo da noi, sognano una casa che li ripari dai temporali, un letto morbido su cui dormire, un peluche da

abbracciare per non avere paura del buio, un pasto caldo da gustare per diventare grandi e forti, una sedia e un banco su cui studiare per potersi accorgere di quale materia li appassiona di più. Chi di loro sa scri-

uno dei tantissimi bambini che stanno aspettando di ricevere un sostegno. Concludo qui la mia considerazione ricordando che La Cometa si occupa anche di assistenza agli anziani e agli ammalati, gra-



vere, si sarà sicuramente già dato da fare per realizzare una bella lettera da inviare a Babbo Natale...o magari è più probabile che a Babbo Natale loro non credano più. Quante volte avranno chiesto il sorriso e la serenità per i genitori, sempre in cerca di un lavoro stabile e con la preoccupazione continua di non avere niente per sfamare i figli; quante volte avranno chiesto una casa nuova perché quella vecchia era stata spazzata via da un tifone; quante volte avranno chiesto la salute per i propri cari che, guadagnando poco, non possono permettersi di pagare una visita medica; quante volte avranno chiesto, pregato, sperato, sognato, desiderato e quante invece avranno ricevuto considerazione...forse mai. Torno al quesito iniziale: e allora, che si fa? Non si regala nulla? Qualcosa di veramente utile ci sarebbe: regalare un'adozione a distanza vorrebbe dire fare un dono non solo ad un proprio amico, ma anche e soprattutto ad

zie alla sensibilità e all'entusiasmo di numerosi volontari che prestano servizio in case di cura e residenze per anziani; inoltre, per finanziare i numerosi progetti riguardanti la costruzione di ospedali, pozzi, mense, strutture di accoglienza nei paesi più poveri, l'Associazione organizza due cene di beneficenza all'anno, un mercatino permanente in sede il cui ricavato viene inviato interamente alle missioni e vari concerti di beneficenza in collaborazione con il Coro di Voci Bianche "Voces Angelorum". Segnalo il sito dell'Associazione, www.lacometaonlus.eu, con il desiderio che possiate dedicare qualche minuto per visitarlo e scoprire come diventare soci, come sostenere un progetto, come adottare un bimbo a distanza...in poche parole: come diventare parte di una grande famiglia con tanti, tantissimi bambini da far crescere in serenità e salute!

Camilla Di Lorenzo

e la nostra Fede è vuota

la banca del sangue: tanto si fa, tanto c'è da fare

Centro di ascolto, la casa di tutti

La nostra parrocchia ha, da tanti anni, un Centro di Ascolto Caritas, nato per dare aiuto morale e materiale ai nostri fratelli meno fortunati. Con l'aiuto dei nostri volontari il Centro offre la possibilità a coloro che cercano lavoro di essere contattati da nostri parrocchiani che hanno bisogno di badanti, colf, baby sitter, giardinieri etc. Talvolta essi trovano valide sistemazioni, a volte la ricerca è più difficile ma sempre sono accolti, ascoltati e inseriti in un agenda da cui in qualsiasi momento si possono prendere i loro nomi e passarli a chi li richiede. Il Centro è impegnato anche a dare sostegno materiale con pacchi viveri che vengono distribuiti ogni martedì a piazza Galeria.

Generalmente ne usufruiscono anziani con pensioni insufficienti per arrivare a fine mese, uomini e donne senza fissa dimora e persone malate nel corpo o nella mente che chiedono cibo e sempre più spesso sostegno morale che i volontari cercano di dare avvicinandosi a loro con affetto e incoraggiandole a chiedere aiuto a strutture come il CIM, il SERT o gli Alcolisti anonimi e talvolta mettendoli in contatto con esse.

Sempre il martedì c'è la possibilità per chi ne ha bisogno di scegliere vestiti, scarpe, biancheria e a volte giocattoli, carrozzine, lettini in buono stato che ci vengono offerte dai nostri parrocchiani. Il Centro di Ascolto di Santa Caterina vuole continuare il suo lavoro e fare sempre di più e noi ringraziamo i parrocchiani, che da anni ci sostengono con affetto e impegno, per far diventare la Casa di Dio la casa di tutti.

Gruppo Caritas, il tempo per l'amore

Il gruppo Caritas nasce con l'inizio della parrocchia. Ne fanno parte alcune signore che danno il loro tempo per aiutare persone bisognose di compagnia, malati desiderosi di condividere le attività della nostra comunità. Nella maggior parte delle volte sono persone che non possono uscire, e una componente del nostro gruppo porta loro la comunione il giovedì.

È presente anche un gruppo di ascolto per chi ha bisogno di assistenza su pratiche da sbrigare, di lavoro e viceversa. È una nostra scelta che ci trova unite nel poter dare sempre di più, nel nome del Signore e con l'aiuto di Santa Caterina nostra Patrona. Una volta al mese il parroco ci riunisce per approfondire sempre di più la parola del Signore affinché siamo sempre più disponibili nella carità che non conosce confini e che è frutto dell'amore di Dio.

Laboratorio artigianale per i fratelli in difficoltà

Siamo delle volontarie, signore che levano il proprio tempo libero dedicandolo a questo apostolato della carità. Lavoriamo insieme in armonia e preghiera, costruendo lavori artigianali fatti da noi. Ci si incontra una volta a settimana, con passione e dedizione perché sappiamo che il ricavato dalle vendite dei nostri prodotti (che si effettuano a Natale e Pasqua) andrà, tramite il Parroco, ad aiutare nostri fratelli in difficoltà.

(continua...)

Stazione Tuscolana, diamo da mangiare agli affamati

L'iniziativa di portare pasti caldi presso la Stazione Tuscolana è nata per caso. Sempre che qualcuno creda ancora al caso e non invece alla Provvidenza

Attualmente siamo organizzati così: di volta in volta alcuni di noi provvedono a preparare, a casa propria, circa 10 kg. di sugo, che servono per condire la pasta che viene, invece, cucinata presso l'Istituto delle Piccole Suore della Divina Provvidenza di

Via Alba; altri provvedono a preparare una ventina di panini; altri ancora acquistano la frutta, i piatti, i bicchieri di carta, c'è chi preferisce contribuire con delle offerte in denaro, o semplicemente venendo a distribuire i pasti.

Nel frattempo ci siamo costituiti in Associazione ONLUS: volendo, in fase di dichiarazione dei redditi, ci sarebbe anche la possibilità di devolvere il 5 per mille.

Alcuni iscritti all'Associazione fanno parte della Parrocchia di Via Narni e, sollecitati dal parroco, hanno costruito un locale, con una cucina, attiguo alle sale parrocchiali, rendendosi auto-

mi nel preparare pasti caldi e coprendo i turni delle domeniche. Inoltre il parroco ha dato disponibilità dei locali parrocchiali in modo che durante l'inverno si distribuiscano i pasti preparando una vera e propria mensa con tavoli e sedie.

Le nostre necessità attuali, oltre a quelle a cui ha già risposto Don Humberto nell'offrirsi per recuperare un po' di materiale come piatti, bicchieri, ecc., sono di trovare qualcuno da inserire nei turni del sabato sera, disposto a distribuire i pasti presso la Stazione Tuscolana, o a ritirare il pane o le pizze che ci regalano, o, ancora, a caricare e scaricare le derrate alimentari fornite gratuitamente dalla Todis .

Contatti:

Presidente: Dino Impagliazzo
tel. 06/7092220

Vice Presidente: Antonio Sorrentino
cell. 335 6696762

e-mail: avetoni@gmail.com

Segretaria: Marisa Scalia

cell. 347 3380255

e-mail: marisa.scalia@gmail.com

Edoardo e Marisa Laganà



Colletta alimentare la spesa per i bisognosi

La Giornata Nazionale della Colletta Alimentare è diventata dal 1997 un importante momento che coinvolge e sensibilizza la società civile al problema della povertà attraverso l'invito ad un gesto concreto di gratuità e di condivisione: fare la spesa per chi ha bisogno. Durante questa giornata, presso una fittissima rete di supermercati coinvolti su tutto il territorio nazionale, ciascuno può donare parte della propria spesa per rispondere al bisogno di quanti vivono nella povertà. **120.000 volontari** che, donando parte del loro tempo, permettono la realizzazione di questa giornata.

5.000.000 gli italiani che acquistano cibo per chi non può farlo.

9.400 tonnellate di cibo donato e raccolto durante l'edizione 2010.

8.159 strutture caritative aiutate (accolgono **1.400.000 poveri** in Italia)

È un grande momento di carità: l'esperienza del dono eccede ogni aspettativa generando una sovrabbondante solidarietà umana.

Sin dall'inizio (1997) la nostra Parrocchia, tramite gruppi di volontari che si sono succeduti nel tempo, ha partecipato alla raccolta solidale del Banco Alimentare. Ultimamente si sono aggiunti i più giovani (gli MR) che, accompagnati dagli animatori, hanno creato una nuova base per il futuro; tra l'altro, vista l'età media del gruppo adulti, porta nuova linfa all'organizzazione parrocchiale.

Quanto raccolto viene ridistribuito a vari Enti (Parrocchie, Caritas, Comunità) con consegne periodiche durante tutto l'anno e questi ultimi a loro volta provvedono a consegnarlo ai più bisognosi. La nostra Parrocchia è anche centro di distribuzione, quindi molti poveri trovano da noi un sostegno non solo morale ma anche materiale.



Maurizio Lisanti

Un po' del mio sangue per salvare una vita

La “Banca del Sangue del Quartiere Latino” è nata nel 1977 dalla collaborazione tra le Parrocchie di Santa Caterina da Siena e del Santo Nome di Maria, in collegamento con il Centro Trasfusionale dell’Ospedale Pediatrico del Bambin Gesù.

Due volte all’anno (generalmente a dicembre/gennaio e a maggio/giugno) un’équipe del Bambin Gesù si reca alternativamente presso una delle due Parrocchie, la domenica mattina, per raccogliere – tra le **8.00** e le **11.30** – i prelievi. I medici dell’équipe, previo accertamento dell’idoneità alla donazione effettuano il salasso di una quantità di sangue compresa tra i 250 e i 300 cc in funzione della struttura fisica del donatore.

Chi non si trovasse in condizione di poter donare il sangue il giorno della raccolta può comunque recarsi direttamente presso il Centro Trasfusionale del Bambin Gesù – **Passeggiata del Gianicolo, 8 – dal lunedì al sabato tra le 7.00 e le 11.30, o nei giorni festivi tra le 7.00 e le 11.00**, precisando che la donazione è fatta a favore della Banca del Sangue del Quartiere Latino. Ai donatori viene fornito dall’Ospedale stesso un buono per il parcheggio gratuito nel vicino Parcheggio del Gianicolo.

Il sangue raccolto viene diviso nei suoi componenti essenziali ed utilizzato per le necessità dei piccoli degenti dell’Ospedale stesso; inoltre, il Centro Trasfusionale si impegna a soddisfare le richieste di sangue che vengono inoltrate dalla Presidenza del Gruppo.

In caso di necessità di trasfusioni (assistenza) si può telefonare alla **Segreteria della Parrocchia (06/77209622) dal lunedì al sabato nell’orario 9-12/16-19**, o direttamente al responsabile del Gruppo (**Augusto Gori, tel. 06/70490168**) – i soli autorizzati a contattare il Centro Trasfusionale – fornendo il nome di chi ha bisogno dell’assistenza, data di nascita, gruppo sanguigno, il numero di flaconi richiesti, il nome della struttura ospedaliera e il reparto presso cui è ricoverato: la richiesta viene soddisfatta **IMMEDIATAMENTE** senza ulteriori formalità (se non un invito a ripristinare in seguito, se possibile, quanto ha ricevuto) Il tutto avviene a titolo **COMPLETAMENTE GRATUITO**.

La donazione, oltre ad essere un atto di grande significato morale e ad avere benefici effetti sul fisico, presenta anche dei vantaggi di carattere pratico. Il Centro Trasfusionale effettua analisi sul sangue prelevato e, in caso di valori anomali, avvisa il donatore. Il Centro è inoltre a disposizione per effettuare analisi **GRATUITE** per i donatori e per i loro stretti familiari, oltre che per assicurare delle terapie sempre a titolo gratuito o a costi ridotti. Nei 34 anni del Gruppo sono stati raccolti circa 3000 flaconi di sangue, e sono state effettuate alcune centinaia di assistenze. Negli ultimi tempi il contributo è andato diminuendo perché i donatori che hanno cessato - per motivi di età o problemi fisici - di donare il sangue non sempre sono stati rimpiazzati da altre forze.

Soprattutto manca l’apporto dei giovani, non so se per ingiustificato timore o indifferenza. Credo che possa aiutare a vincere paure e indifferenza la riflessione sulla frase che caratterizza lo spirito dei donatori: **“un po’ del mio sangue può salvare la vita ad una persona”**.

La prossima raccolta del sangue si effettuerà presso la nostra Parrocchia, in Piazza Galeria, **domenica 8 gennaio 2012**

Augusto Gori



I luoghi della carità a Roma: S. Sabina sull'Aventino

Le riunioni delle comunità cristiane dei primi secoli si svolgevano in case private, le *domus ecclesiae*, messe a disposizione dei fedeli da parte dei proprietari, cristiani anch'essi. Queste chiese domestiche erano contrassegnate all'esterno da una tabella, il *titulus*, che riportava il nome del proprietario; col tempo, però, tale indicazione passa a designare il luogo di riunione: le nuove chiese sorgono così nei siti ove già i primi cristiani si incontravano in privato, quindi presso le case che possedevano un *titulus* ma anche le case che ospitavano semplicemente gli incontri dei fedeli (*oratoria*) e i molti luoghi in cui si faceva carità, distribuendo ai poveri cibo e indumenti.

Nel 499 d.C. papa Simmaco tiene un sinodo a Roma a cui invita i presbiteri della città: l'elenco dei presbiteri presenti permette di conoscere i *tituli* esistenti, la struttura della chiesa romana di allora; questi edifici avevano anche una funzione di carattere sociale e la povera gente vedeva nei titoli cristiani la risoluzione dei problemi quotidiani, come cosa mangiare o dove dormire; addirittura nei secoli successivi in essi vennero ospitati orfanotrofi o ricoveri per malati. Nell'elenco del 499 la chiesa di S. Sabina compare citata come *titulus Sabinae*: i sotterranei della chiesa, oggi visibili in parte, mostrano una stratificazione di strutture diverse per tipologia e datazione, e documentano una continuità di uso ininterrotta: la basilica, costruita dal presbitero Pietro d'Illiria tra il 422 e il 432 d.C., sorge per conservare il ricordo della comunità cristiana ospitata presso la casa della matrona romana Sabina che, secondo la tradizione, venne decapitata sotto l'impero di Vespasiano perché convertita al cristianesimo dalla sua schiava Serapia. La fondazione della basilica nel V secolo sottolinea il legame con la comunità originaria, molto attiva nell'azione di carità verso i più poveri, gli stranieri e gli emarginati anche allora numerosissimi in città.

S. Sabina è, dunque, una delle basiliche romane più antiche e meglio conservate: presenta una pianta longitudinale caratterizzata dalla maestosa ampiezza della navata centrale che i due colonnati

separano dalle navate laterali minori; sulle colonne corinzie si impostano le arcate che guidano rapidamente lo sguardo del fedele all'abside e all'altare, fulcro dell'intero spazio liturgico; tale effetto è accentuato dal sapiente uso della luce che penetra dalle ampie finestre centinate e inonda l'aula centrale; l'interno è caratterizzato dall'eleganza delle proporzioni, dalla ricchezza delle decorazioni, seppur semplici, e dalla coerenza stilistica in cui si fonde la nuova spazialità paleocristiana con l'accurata scelta e la sapiente disposizione del materiale antico. Nel Medioevo l'Aventino, appartato e spopolato, viene



prescelto da monaci ed eremiti per piccole comunità fraterne: nel 1222 S. Sabina è affidata a san Domenico da papa Onorio III; in questo periodo vengono costruiti il campanile e il chiostro mentre nei secoli XVI e XVII i principali interventi di restauro, da attribuirsi a D. Fontana e a F. Borromini, alterano l'aspetto interno dell'edificio. Negli anni 1914-19 e di nuovo nel 1936-37 Antonio Muñoz ripristina in parte l'aspetto originario della chiesa.

Non si può parlare della basilica senza citare alcune delle importanti testimonianze storico-artistiche che essa conserva: per prima la cappella barocca dedicata a S. Caterina, eretta per la sepoltura del cardinale Scipione d'Elci, morto nel 1670. Altra opera importantissima è la porta lignea del V secolo, la stessa che ancora oggi i fedeli varcano per accedere allo spazio sacro: essa costituisce il più antico esempio di scultura lignea paleocristiana. Nei 18 riquadri a rilievo conservati sono rappresentate scene dall'Antico e dal

Nuovo Testamento, separate tra loro da una fascia decorativa a grappoli e foglie d'uva. Nella porta operano maestranze di due differenti correnti stilistiche: una di ispirazione colta classico-ellenistica, l'altra di ispirazione popolare tardo-antica: a quest'ultima va attribuito il primo riquadro in alto a sinistra con la *Crocifissione*, cioè la prima rappresentazione di Cristo fra i due ladroni.

Cristo, al centro della composizione, è rappresentato con dimensioni maggiori e con forte antinaturalismo, evidente nella testa sproporzionata rispetto alle altre parti del corpo; i tre personaggi, visti frontalmente, poggiano come appiattiti sullo sfondo, che simula una parete muraria. L'interno della basilica originaria era decorato con intarsi marmorei, ancora presenti al di sopra delle colonne, e con ampie superfici musive; oggi resta sulla controfacciata un frammento dei mosaici, importantissimo però per il soggetto rappresentato: una grande iscrizione in lettere d'oro, che ricorda Pietro d'Illiria costruttore della basilica sotto il pontificato di Celestino I, è affiancata da due figure femminili, che simboleggiano rispettivamente l'*Ecclesia ex gentibus*, cioè quanti nella chiesa provenivano dal paganesimo, e l'*Ecclesia ex circumcissione*, cioè i cristiani convertiti dall'ebraismo. L'iscrizione pone il giusto accento sul presbitero Pietro perpetrandone la memoria attraverso queste parole:

QUANDO CELESTINO AVEVA IL SOMMO GRADO DELLA DIGNITÀ APOSTOLICA E RIFULGEVA NEL MONDO INTERO COME IL PRIMO DEI VESCOVI, QUESTA MERAVIGLIA E' STATA EDIFICATA DA UN PRETE DI ROMA ORIUNDO DI ILLIRIA, PIETRO, UOMO BEN DEGNO DI PORTARE TALE NOME PERCHE' DALLA NASCITA NUTRITO NELLA LAULA DI CRISTO, RICCO PER I POVERI, POVERO PER SE STESSO, FUGGENDO I BENI DELLA VITA PRESENTE HA BEN MERITATO SPERARE DI RICEVERE LA VITA FUTURA

Di Livia Scolari

“Terraferma” di Crialese

Il pescatore di uomini



‘Terraferma’ non è un film sull’immigrazione “clandestina” anche se l’occasione è data dalla vicenda reale di un barcone alla deriva al largo di Linosa, con cinque superstiti tra cui una donna incinta, Timnit T.

Attraverso i personaggi della famiglia Pucillo, che ospitano Timnit (nella trama Sara), il film narra un intreccio di vicende umane, una problematica legata agli sbarchi di “clandestini” e al conflitto tra soccorso ai naufraghi e leggi dello Stato, un mare che non offre più sicurezza economica, un turismo appena abbozzato che non tollera la presenza di extracomunitari, un incontro tra due donne, Sara e Giulietta, entrambe madri, entrambe in cerca di una vita migliore per se stesse e per i loro figli.

Più in dettaglio, il vecchio Ernesto Pucillo, da pescatore di pesci diventa “pescatore di uomini”. Vede i naufraghi e non ha esitazioni, li salva. Obbedisce alla coscienza. “Non ho mai lasciato nessuno in mare” dice al nipote Filippo, vedendo i naufraghi. La legge lo proibisce, ma v’è una legge superiore che induce Ernesto all’obiezione di coscienza.

Tra i “pescati” c’è Sara, al nono mese di gravidanza, il cui figlio è frutto di una violenza carnale subita nelle carceri libiche. E’ la protagonista reale della storia, che oggi vive in Olanda, e che il regista ha convinto a partecipare al film impersonando se stessa.

C’è Giulietta, nuora di Ernesto, vedova, con il figlio Filippo giovane pescatore che accompagna il nonno nella pesca. Anche Giulietta ha voglia di andar via, cambiare vita, uscire dalla condizione vedovile. In questo è come Sara. Ed entrambe sono in difficoltà nel rapporto con i figli. Sara ha un bambino che non accetta la nascita di questa sorellina e pensa che il papà non li accoglierà, quando li vedrà a Torino. Giulietta ha Filippo, giovane e orfano, sospeso tra la tradizionale attività di pesca e lo zio Nino, che gli propone di diventare “pescatore di turisti”. Giulietta ristruttura la casa per ospitare i turisti. Che arrivano. I tre ragazzi di Milano (Maura, Marco, Stefano) sembrano rappresentare la “terraferma” indifferente o solo incuriosita dal fenomeno degli sbarchi. Ma a condizione che non coinvolgano, che permettano di sospendere qualsiasi tipo di coinvolgimento personale.

Invece Sara e Giulietta sono coinvolte, intanto in un fitto gioco di sguardi. Si spiano. Poi nella similitudine del rapporto

con i figli, infine nell’abbraccio liberatorio e fraterno, che sottolinea l’incontro di un’umanità che, nonostante le differenze di colore e di lingua e di provenienze, ha i medesimi sentimenti di fondo e cerca risposte alle medesime domande di senso, e aspira a vivere in pace e lontano dalla violenza.

Racconta il regista, Emanuele Crialese: «Dopo 21 giorni alla deriva, approda a Lampedusa un barcone carico di più di settanta persone. Sepolte dai cadaveri dei compagni di viaggio, soltanto cinque sono sopravvissute. Tra questi c’è un’unica donna: Timnit T. Vado a cercarla. La trovo sorridente, dice di essere nata una seconda volta.

Sono anni ormai che osservo le immagini di questi barconi che approdano sulle nostre coste, che ascolto i racconti dei sopravvissuti, di coloro che sono riusciti a “rimanere a galla”. La stampa parla di “esodo”, “tsunami umano”, “clandestinità”, “immigrazione”.

Guardando Timnit mi sembrano parole vuote. Lei non porta quei nomi. Non corrisponde a quelle parole. Timnit ha lo sguardo di chi ha rischiato la vita per cambiare la sua storia, ha attraversato il mare, un’altra odissea, un altro viaggio verso l’evoluzione. Finché ci sarà vita sulla terra gli uomini partiranno per migliorare loro stessi.

Una mattina mi sveglio pensando ad una frase: “c’era una volta”...

Comincio a scrivere come se mi rivolgersi ad un bambino, come se potessi raggiungere il bambino che è dentro di me.

Ho cercato un linguaggio libero da pregiudizi e da paure. Provo un senso di ribellione all’idea di essere trattato come un bambino disubbidiente a cui si dice ancora “attento all’uomo nero che ti mangia tutto intero”... questa è la cantilena che ascoltiamo da anni, questo lo strumento usato per renderci più docili, più fragili, più bisognosi di protezione.

Ritorno da Timnit e le domando di imbarcarsi con me, su una barca immaginaria, quella della rappresentazione. Le propongo di reinterpretare alcuni momenti della sua storia vera con l’intesa e l’intento di poter cambiare, di poterla riscrivere, ricreare. Le propongo l’incontro con un’altra donna, un’isolana, con la stessa voglia di andare, di ricostruire altrove, per migliorare se stessa, per aiutare suo figlio a crescere senza paura.»

Alessandro Panizzoli





Notizie

a cura di Maurizio Lisanti

AVVISI BACHECA

BANCO ALIMENTARE

Raccolta Colletta Alimentare del 26 novembre 2011 presso i supermercati SMA dei Laterani e di Piazza dei Re di Roma
Hanno partecipato 45 volontari che si sono alternati dalle 8,30 alle 20,30
Sono stati raccolti in tutta Italia:
9.600 Tonnellate

APPUNTAMENTI

Tutte le domeniche alle 20,00 alcuni parrocchiani a turno, coordinati da Dino, Marisa ed Edoardo preparano pasti caldi e panini che vengono distribuiti ai poveri che si raccolgono di fronte alla **Stazione Tuscolana**.

Ogni martedì alle ore 20.30 incontri del **gruppo Emmaus**, gruppo composto dai giovani della comunità. Il gruppo ha cadenza settimanale e si propone di essere un'opportunità per l'approfondimento del proprio cammino di fede e per l'accompagnamento e la condivisione di un tempo di vita fondamentale quale quello della gioventù in cui ci si trova coinvolti nella definizione della propria identità umana, spirituale, professionale e affettiva. E' un cammino che si propone come una scelta libera, personale. Il gruppo Emmaus è questo, un piccolo laboratorio di giovani che - dentro la comunità - credono in Gesù e al tempo stesso non smettono di scavare questa fede, di interrogarla e di interrogarsi. Per questo rinnoviamo il nostro invito a tutti i giovani a partecipare. Vi aspettiamo! Maura, Alessandro, don Humberto

Ogni 1° venerdì del mese alle 18.30 **Adorazione Eucaristica** silenziosa.

CINEFORUM ore 20,30 a cura di Paolo Di Nicola:

16/12/2011 Io sono con te di G. Chiesa
20/01/2012 Corpo celeste di A. Rohrwacher.
17/02/2012 Et in terra pax di M.Botrugno e D. Coluccini
16/03/2012 Habemus Papam di N. Moretti

8 gennaio 2012

raccolta **del sangue** presso gli uffici della Parrocchia S. Caterina da Siena

In generale non possono donare il sangue le persone che hanno assunto medicinali antinfiammatori nei cinque giorni precedenti la donazione mentre per le altre esclusioni verrà data una informativa completa con tutte le casistiche.

Rif. Augusto Gori tel 06/70490168

3 marzo 2012 – Banco alimentare presso la CONAD di Via Gregorovius

CENTRO DO MANI SOLIDARIETA'

Raccolta adesioni gruppo volontari e accoglienza richieste di solidarietà

Info tel. 0677209622 Maura Benedetti o Pasquale Ciranna

L'obiettivo del centro è creare uno spazio di accoglienza, di ascolto e di condivisione tra le persone che vivono all'interno della comunità e chi si trova a vivere un momento di difficoltà o di disagio.

Insieme agli altri gruppi della Caritas Parrocchiale e all'Associazione la Cometa ci proponiamo, inoltre, di essere un punto di riferimento per chi desidera mettere a disposizione il proprio tempo a servizio degli altri.

Il Centro per il Volontariato Do Mani di Solidarietà organizza la domenica mattina dalle 9 alle 13 presso La Cometa (davanti alla Chiesa di Via Latina 28) un punto vendita con i prodotti del Commercio Equo e Solidale e di altre cooperative che impiegano soggetti svantaggiati.